

QUELL'AGOSTO DEL '44

Fatti, storie e vicende dell'Oltregreve fiorentino

I EPISODIO- LO SMINAMENTO DEL PONTE

Dopo un lungo periodo di guerra e di violenze che aveva portato sofferenze, privazioni e lutti al popolo fiorentino, la città si risveglia con l'ultima ferita ancora fumante.



Nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1944, per rallentare l'avanzata delle truppe inglesi, i ponti e tutto il quartiere in prossimità di Ponte Vecchio sono stati fatti saltare in aria.



I tedeschi stanno per ritirarsi sulla sponda destra dell'Arno, ma minacciano ancora tante sofferenze alla città ed ai suoi abitanti. A Mantignano sono stati minati i ponti sulla Greve e l'acquedotto, mentre ad Ugnano sono state posizionate numerose mine anticarro per le strade. Muoversi per il paese è rischioso e un bene prezioso come l'acqua sta correndo un serio pericolo.

Nella notte del 3 agosto è stato fatto saltare il ponte di servizio sulla Greve che porta l'acqua dall'Acquedotto di S.Maria a Mantignano verso Firenze. Gran parte della città è rimasta senza acqua.



La mattina del 4 agosto il Ponte di Mantignano, detto "Ponte dei cazzotti" e l'area vicina, sono presidiate da una piccola pattuglia tedesca. Alcune persone del luogo li avvicinano per cercare di capire le loro intenzioni. Tra queste c'è Ascanio Taddei, 18 anni operaio, comandante della Squadra di Azione Patriottica (SAP) di Ugnano e Mantignano, suo fratello Renato, Alimo e Ivan Cini, Silvano Masini, Gino Romoli e Gino Del Bene entrambi di San Bartolo ed altre persone.



Approfittando di un momento favorevole dovuto all'allontanamento dei tedeschi, i partigiani della SAP rendono inoperative le mine poste sotto le arcate del ponte.

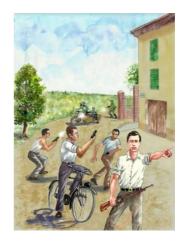
Salvato il ponte dalle mine tedesche, i partigiani si armano e si mettono di vedetta in attesa degli eventi.



Poco più tardi i tedeschi ritornano, forse con l'intento di far saltare proprio il ponte. Visto che le mine sono state disattivate si accaniscono contro i partigiani e inizia una sparatoria in prossimità del "ponticino".



1



partigiani, inseguiti dalla pattuglia tedesca si riparano dietro il muro del "Catera" (ndr. soprannome di una abitante del luogo), tenendo testa come potevano al fuoco nemico.



muore più"... mai ci fu un più triste presagio.

La bomba a mano tirata da un tedesco, per fortuna di Renato Taddei, non esplode. Uno dei partigiani, come ricorda Ivan Cini che era presente ebbe a dire: "se non siamo morti oggi non si

L'imminente arrivo delle truppe alleate nella piana della Greve, indusse la pattuglia tedesca ad abbandonare la battaglia, ritirandosi oltre l'Arno con pericolosi nidi di mitragliatrici.

II EPISODIO- LO SMINAMENTO DELL'ACQUEDOTTO



L' Acquedotto di S.Maria a Mantignano era stato costruito nel 1925 e completato nel 1935. La struttura, costituita da 20 pozzi disposti lungo la sponda sinistra dell'Arno, era dotata di una galleria ipogea lunga un chilometro, spesso utilizzata come rifugio dalla popolazione locale che vi trovava scampo dalle bombe che prendevano di mira quell'area.

La grande sala centrale ospitava i quadri comando e le due grandi pompe a coclea della Ditta Riva di Milano che spingevano l'acqua verso la città, assicurando una costante pressione di esercizio.



La struttura, ispirata all'architettura razionalistica dell'epoca, era all'avanguardia e munita di soluzioni innovative di monitoraggio e controllo del processo di lavorazione.

I tedeschi e partigiani avevano ben compreso l'importanza della struttura di pompaggio, ganglo vitale per la città di Firenze, i primi lo avevano minato, minacciando di farlo esplodere, i secondi si preoccupavano di difenderlo per impedire ulteriori distruzioni e disagi alla popolazione.

Così, nelle prime ore del pomeriggio del 4 agosto, i protagonisti degli scontri armati al Ponte di Mantignano, aiutati dalla SAP di San Giusto di cui facevano parte Dino Catarzi e Cesare Ciappi che la comandava, decidono di rendere inoffensive le mine messe dai tedeschi all'acquedotto.

Per l'azione all'acquedotto il gruppo di partigiani si divide in due squadre: la prima, guidata dai due fratelli Taddei passa da Via del Bobino, la mentre la seconda, passando dal Viuzzo di Scopaia, si riunisce alla prima proprio frontalmente alla struttura. Li, a ridosso di una siepe di bosso, viene piazzata la mitragliatrice pesante portata dal gruppo di Scandicci del Ciappi e iniziano a sparare per verificare una eventuale risposta dei tedeschi.



Dopo la mancata risposta al fuoco, i partigiani decidono di entrare nell'edificio passando da una finestra laterale e procedono allo sminamento delle pompe di spinta.



III EPISODIO- LO SMINAMENTO DELLE MINE ANTICARRO

Dopo l'intervento all'acquedotto, i gruppi delle SAP si trovano in Via di Fagna per proseguire l'opera di bonifica delle mine anticarro segnalate nei pressi della Chiesa di Santo Stefano a Ugnano, davanti alla quale disinnescano un primo ordigno.

Poi si spostano sull'incrocio tra Via del Cimitero di Ugnano e Via di Fagna, dove proseguono il loro lavoro...



Una mina viene estratta dal suolo, ma uno dei due non si accorge che l'ordigno è ancora trattenuto da un filo che fa ancora contatto e conseguentemente... L'esplosione fu molto forte.



Per i poveri Dino Catarzi e Alfredo Marzoppi non ci fu via di scampo; morirono sul colpo.





Ma le tristi notizie, purtroppo, non erano finite e poco più tardi, a pochi metri di distanza, sempre in Via di Fagna, un altro ordigno esplode fra le mani di Ascanio Taddei e Gino Del Bene che restano a terra senza vita, mentre rimangono feriti Alimo Cini, Guido Fabiani e Gino Romoli.





IV EPISODIO- ÎN RIVA ALL'ARMO

La giornata dei ragazzi delle SAP della I Zona era stata coraggiosa ed eroica, ma aveva lasciato dietro di sé anche lutti e strazi famigliari per la tragica fine toccata in sorte ad alcuni di loro.

Ma purtroppo le vicende in serbo non erano ancora finite. Uno di loro, verso sera, si reca, in bicicletta, alla "nave" delle Cascine, il ponticello mobile di Carlino, vicino alla Tomba dell'Indiano, nella speranza di poter attraversare l'Arno ed andare a trovare la sua fidanzata che abitava a Brozzi.



Giunto in prossimità del punto di imbarco sulla chiatta, una sventagliata di mitra di un soldato tedesco, proveniente dall'altra riva dell'Arno, lo colpisce a morte.





La morte dei cinque ragazzi aveva lasciato profondamente sconvolta la popolazione di quella plaga distesa lungo la Greve già provata dai difficili momenti della guerra e delle atrocità naziste.

Dopo il ritrovamento del corpo di Masini, rintracciato ad oltre un mese dalla sua morte, fu deciso di celebrare un funerale commemorativo che unisse le comunità di Mantignano e San Bartolo a Cintoia e ricordasse il sacrificio dei ragazzi delle Squadre di Azione Patriottica.

Verso la metà settembre furono riesumati colpi di Ascanio Taddei e Gino Del Bene e insieme a quello di Silvano Masini furono esposte le bare nella camera ardente preparata presso la Casa del Popolo di Via del Chiuso a Mantignano.

Le bare furono caricate a spalla e portate in corteo, a piedi, verso San Bartolo a Cintoia passando per il Ponte dei Cazzotti, quel ponte che i ragazzi avevano difeso e salvato con grande coraggio.



Il mesto, commovente corteo raggiunge il Parco della Rimembranza di San Bartolo e torna alla Chiesa di Santa Maria a Mantignano. Lì si conclude.

Si chiude qui la vicenda dei cinque sventurati ragazzi con la lapide ed il giardino che il Comune di Firenze ha voluto dedicare loro, un gesto importante che ci ricorda le generose gesta di quell'agosto 1944, quando con grande coraggio, riuscirono a limitare danni e disagi ad una popolazione stremata da anni di violenze e da una guerra che aveva rovinosamente portato morte e distruzione.



L' intervento dei partigiani delle Squadre di Azione Patriottica dalla I zona nell'Oltregreve fiorentino ed i tragici fatti che caratterizzarono la giornata del 4 agosto 1944, sono stati ampiamente ricordati dalle testimonianze di Ivan Cini (1926-2020), protagonista degli eventi di quel giorno perché era un componente attivo del gruppo delle SAP che sminò il Ponte dei Cazzotti e l'Acquedotto di S. Maria a Mantignano.



Appendice

IL "PONTE DEI CAZZOTTI"

Il "ponte dei cazzotti" a Mantignano è una struttura in ferro e cemento armato che attraversa la Greve in prossimità della foce del fiume, mettendo in comunicazione le comunità di San Bartolo e Mantignano. La sua realizzazione fu certamente accolta con favore perché consentiva l'accesso alla frazione di Mantignano, senza passare da Ponte a Greve lato Via Pisana, unico accesso fino ad allora disponibile.



Il Ponte dei Cazzotti



La struttura consentiva, in particolare, di procedere verso Via di San Bartolo a Cintoia in direzione Firenze, passando per l'Isolotto: una viabilità importante perché le comunità di Mantignano ed Ugnano avevano nella città il loro mercato di riferimento sia dei prodotti agricoli che di quelli ittici catturati dai pescatori locali in Arno e nella Greve e portati vivi per la vendita all' Isolotto.

Il doppio accesso e la migliorata viabilità non poteva quindi che rendere più efficace e razionale il sistema di trasporto in tutta I 'area.

Ma a quando risale la realizzazione del ponte? Rintracciare la data della sua costruzione e quindi conoscere la sua età non è stato facile. Un primo approccio è stato tentato con la cartografia dell'IGM. Il confronto tra le carte di quel territorio del 1905 e del 1919,

evidenziava che il ponte compariva nell'arco di 14 anni essendo presente solo nella seconda rilevazione.

La consultazione di altri documenti ha consentito di affinare meglio la ricerca individuando la data di realizzazione e definendo meglio la storia di questo ponte.

Il territorio interessato dalla sua costruzione, a quel tempo, era collocato nel comune di Casellina e Torri, in una porzione di territorio che passerà sotto il comune di Firenze solo a partire dal 1929 in concomitanza con la costruzione dell'Acquedotto di S.Maria a Mantignano, iniziata proprio in quegli anni.

Intanto bisogna dire che prima che fosse costruito il ponte vero e proprio, esisteva già in loco un passaggio tra le due sponde della Greve consistente in una passerella di legno di cui non si conosce forma e struttura.



Ma nel 1906 doveva essere in pessime condizioni tanto che il comune delibera la sua sostituzione con una struttura in ferro.

Inizialmente il progetto prevedeva un attraversamento di 1,60 mt. di larghezza, con la specifica indicazione di essere utilizzato solo dai pedoni, dati i costi che avrebbe richiesto una struttura di

maggiori dimensioni. Ma nella successiva delibera del mese di luglio dello stesso anno, viene cambiata la precedente decisione per "desideri di quella popolazione" che, evidentemente aveva bisogno di un attraversamento più ampio e si procede così alla realizzazione di un ponte carrabile con una sede stradale più larga.

Tra varie delibere, permessi di concessioni e iter burocratici, si arriva agli inizi del 1910 e nel giugno vengono definite forma e dimensioni del nuovo Ponte di Mantignano che, come si legge nel documento, " sarà a tre luci; la centrale di 20 mt., le due laterali di 16 mt., larghezza di 2,50 mt. Sarà costruito con le spalle in muratura ordinaria, pile in cemento armato fondate su zoccolo in muratura di 1 mt. di piede...posto a quota 41,36 sul livello del mare...".

La struttura del ponte viene a presentare due piloni, uno dei quali è collocato nel letto della Greve.

Il collaudo del ponte avviene un anno dopo e quella data può essere presa a riferimento per il completamento dell'opera che quindi, ad oggi (2022) risulta avere l'età di 111 anni.

Nel febbraio del 1915 viene fatta una modifica sostituendo le "spalle in muratura " con una ringhiera di ferro. Questo nuovo elemento architettonico e con annesso un piccolo marciapiede in ferro, consente un ulteriore allargamento della carreggiata "utile" alla messa in sicurezza dei pedoni per il transito sul ponte.

Con l'evoluzione dei mezzi di trasporto, data la relativa limitata ampiezza della carreggiata, il ponte è stato spesso sede di diverbi verbali, talvolta trasformati in violenti "contatti fisici " per stabilire a chi spettasse " cedere lo passo " e dare la precedenza del passaggio.



Ecco così spiegato l'origine del nome, in un tempo nel quale il codice della strada era forse basato più sulle buone intenzioni che sulle indicazioni dei cartelli stradali veri e propri.

La leggenda del Ponte dei Cazzotti si è così tramandata di generazione in generazione, attraversando varie epoche, fintanto che lo stretto passaggio è stato utilizzato.

Il Ponte dei Cazzotti, difeso dai partigiani nel 1944, ha invece continuato a far passare, rigorosamente "uno alla volta ", le auto e gli altri mezzi che poteva contenere, fino al 2001, quando, a seguito dell'apertura di una nuova struttura ad esso adiacente, è stato definitivamente chiuso, dopo 90 anni di "onorato servizio".

Per il futuro si era ipotizzato un restauro ed una trasformazione in passerella pedonale per le passeggiate Oltregreve, ma per la Città Metropolitana questa struttura non rispetta le regole di sicurezza idraulica e quindi dovrà essere demolito.

Finirà così la vita di questo ponte ultracentenario che non potrà più testimoniare, con la sua presenza fisica e un po' arrugginita, la difficile storia della gente di queste parti, di quanto hanno dovuto lottare per ottenerlo e difenderlo.

Ma un progetto del Comune di Firenze si sta occupando di salvaguardare la sua memoria con monumento che prenderà vita dai frammenti della sua demolizione e che sarà allestito in prossimità della vecchia collocazione. A questa struttura sarà così affidando il suo ricordo e quello delle vicende ad esso collegate, oltre ai documenti scritti, filmati ed orali di chi avrà la voglia e la possibilità di raccontare la sua storia e la storia dei cinque ragazzi delle SAP partigiane di questa zona.